

Date e fatti dimostrano che l'ex premier ha ribaltato la storia

Lui cadde al referendum del 4 dicembre, il padre Tiziano fu indagato a febbraio. E la fuga di notizie arrivò ad aprile

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ «Gomblotto!» gridava **Aldo Biscardi**. Ma oggi il gomblottista per eccellenza sembra essere il segretario del Pd, **Matteo Renzi**, secondo il quale l'inchiesta Consip starebbe svelando che il maggiore dei carabinieri **Gianpaolo Scafarto** avrebbe ordito a suo danno, guidato chissà da quali poteri oscuri, una specie di golpe. Peccato che i presunti falsi e le rivelazioni di segreti d'ufficio contestati all'ufficiale (sei in tutto) si riferiscano praticamente tutti ad azioni successive al 12 dicembre (data della fine del governo Renzi).

Ma non è finita. Se qualcuno avesse voluto far cadere davvero l'allora premier avrebbe avuto a disposizione un incredibile calcio di rigore. Infatti il 6 novembre 2016 *La Verità* aveva dato la notizia dell'esistenza di «un'altra indagine sul padre di **Renzi**», aperta a Napoli, e che babbo Tiziano aveva dichiarato ai suoi confidenti: «Se la notizia esce prima del 4 dicembre, perdiamo il referendum». Sarebbe bastato confermare la rivelazione o almeno non smentirla agli altri giornalisti per dar vita alla classica profezia autoavverante.

Ma nei giorni successivi allo scoop del nostro giornale, i magistrati, **Henry John Woodcock** in primis, e gli investigatori non fanno trapelare nulla e anzi negano in ogni modo l'esistenza del fascicolo con i cronisti. Dunque la spallata a **Renzi** viene accuratamente evitata. Per chi non ci credesse conviene aggiungere che **Tiziano Renzi** è stato intercettato per la prima volta il 5 dicembre, quando Matteo aveva perso il referendum e la frittata era fatta. Senza considerare che il babbo è stato iscritto sul registro degli indagati qualche set-

timana dopo e che l'avviso di garanzia gli sarebbe stato inviato solo il 16 febbraio 2017, cioè quando il figlio non solo non era più a Palazzo Chigi, ma si era dimenticato anche la strada per arrivarci.

Ma torniamo alle presunte macchinazioni di **Scafarto**. I tre falsi di cui è accusato sono contenuti in un'informativa inviata dall'ufficiale ai pm di Napoli e Roma. Ma il documento è datato 9 gennaio 2017, cioè quando l'ex Rottamatore è già un ex capo del governo. Il falso più grave sarebbe costituito dall'attribuzione di una frase dell'ex parlamentare **Italo Bocchino** ad **Alfredo Romeo**: «**Renzi** l'ultima volta che l'ho incontrato...». Lo scambio avrebbe avuto l'obiettivo di dimostrare che babbo Tiziano aveva incontrato l'imprenditore napoletano arrestato l'1 marzo. Comunque la conversazione taroccata risale al 6 dicembre e viene intercettata quando ormai il destino del governo Renzi è segnato.

Nella stessa informativa **Scafarto** avrebbe omesso «scientemente informazioni ottenute a seguito delle indagini esperite» che smontavano l'ipotesi di una specie di controspionaggio ai danni dell'indagine messo in piedi dallo stesso **Matteo Renzi**. Ma neanche queste ipotesi investigative sono state messe nero su bianco prima del 9 gennaio.

Per quanto riguarda le rivelazioni di segreto d'ufficio, la prima riguarda l'invio da parte di **Scafarto** di materiale d'indagine riguardante un alto dirigente del Dis (il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che dipende direttamente da Palazzo Chigi) all'ex vicecomandante del Noe transitato nel marzo 2016 all'Aise. Il fatto risale alla fine della scorsa estate. All'epoca **Renzi** era ancora primo ministro, ma

in questo caso le carte non lo riguardavano direttamente.

La seconda accusa di rivelazione di segreto d'ufficio è collegata all'invio di un'informativa da parte di **Scafarto** a un ex maresciallo del Noe passato al Rud, Raggruppamento unità difesa, il reparto dei carabinieri dedicato alle esigenze dell'Aise. Pure in questo caso stiamo parlando di una data ampiamente successiva al 12 dicembre: la spedizione è del 3 marzo 2017.

La terza presunta rivelazione, ai cronisti della *Verità*, sarebbe addirittura datata 24 aprile 2017.

Al contrario, le intercettazioni ambientali delle conversazioni dell'indagato **Carlo Russo**, lobbista collegato a **Tiziano Renzi**, con **Alfredo Romeo** aventi come oggetto proprio il babbo dell'ex premier e presunti accordi con lui vengono captate tutte prima del 4 dicembre. Sono otto e si svolgono tra il 3 agosto 2016 e l'ottobre dello stesso anno. Tutto materiale che avrebbe potuto mettere in difficoltà l'ex Rottamatore, già nelle curve con il referendum, prima dell'appuntamento con le urne.

Il 7 settembre 2016 **Romeo** introduce l'argomento che gli preme maggiormente, ovvero l'incontro con **Renzi senior**: «Eh ce la faccia mangiare (con **Tiziano**, ndr), come dice lei... u-na... bisticchina...». **Russo** riferisce che il padre dell'ex premier non è in Toscana, ma in Sicilia.

Romeo è convinto di aver trovato l'aggancio giusto con **Matteo** e famigliari e propone a **Russo** un patto che chiama «accordo quadro». Il lobbista sembra aver ricevuto il via libera da chi di dovere: «Allora, lei mi dice... me l'ha detto più di una volta. Facciamo un accordo quadro... facciamo... io ho riferito, mi dicono... "e



che... che... che accordo è st' accordo quadro?"».

Il 14 settembre, in un'ambientale, viene registrata la storia dei presunti 30.000 euro da dare come stipendio mensile a babbo **Renzi**. **Romeo** dice: «Facciamo una cosa direttamente con...» e lo si sente chiaramente scrivere su della carta. Il giorno successivo i carabinieri trovano nella spazzatura un pizzino in cui è riportato l'importo di 30.000 al mese con accanto l'iniziale «T.». Il 19 ottobre gli investigatori scovano nella spazzatura della **Romeo** gestioni un altro foglietto con contenuti simili e diversi altri pizzini interessanti. Anche questi avrebbero potuto essere resi pubblici prima del 4 dicembre con una discovery anticipata dell'inchiesta, magari attraverso una perquisizione a casa di **Tiziano Renzi** o l'invio di un avviso di garanzia. Ma tutto questo non è avvenuto e il segretario del Pd può incolpare solo se stesso per il suo addio a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA